

Mt 10,24-33
Sabato della Quattordicesima settimana
Tempo Ordinario
13 luglio 2024

Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

(Mt 10,24-33)

Non temiamo di vivere apertamente la verità del Vangelo

La paura ha come scopo quello di farci rinchiudere.

Gli impauriti cercano sempre un guscio per proteggersi da chi fa loro paura.

La cultura odierna tenta in tutti i modi di voler costringere un credente a vivere chiuso in un guscio di intimismo abbastanza spaventato da idee laicistiche urlate in tutti i modi che hanno come scopo quello di far sentire sbagliato chi vive diversamente.

Sfido chiunque a dimostrare che ciò che Gesù insegna nel Vangelo sia contro qualcuno.

Nessun uomo o donna degno di questo nome possono trovare in Gesù discriminazione.

La sua proposta mira alla realizzazione piena dell'umano.

Semmai devono preoccuparsi gli individualisti, i furbi, gli egoisti, i difensori di una libertà ideologica e così via.

Non dobbiamo avere paura di predicare sui terrazzi ciò che ci insegna il vangelo stando attenti a non cadere però nella tentazione di ideologizzarlo.

Chi crede non può non lasciare che la sua fede contamini ogni ambito della propria vita.

Una luce accesa non può restare nascosta.

Ma il vangelo non sta parlando di mettersi a ostentare, ma di **non avere paura di vivere apertamente ciò che uno ha scoperto come vero nel profondo del proprio cuore.**

Se io ho scoperto il valore dell'amore, non posso non portare una cosa del genere nel mio lavoro, nelle mie relazioni, nella politica, o in qualunque altro ambito della vita.

Se l'amore è vero non può rimanere solo vero per me, deve poter diventare opportunità anche per gli altri.

Ma questo può essere accolto solo se si smette di pensare alla fede come un fatto privato, e lo si comincia ad accogliere come un valore aggiunto.

Chi crede ha la responsabilità di portare un valore aggiunto in quello che fa e che vive, e deve avere libertà di farlo.

Altro che paura!

**Chi crede ha la responsabilità
di portare luce in quello che fa e vive**

“Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti”.

La narrazione della cultura contemporanea non ha cancellato la religione, ci ha provato ma non è riuscita nel suo intento.

Ha quindi elaborato una strategia più subdola: relegare il fatto religioso alla sola coscienza intima delle persone, alla loro sfera strettamente personale e privata, senza che questo abbia minimamente a che fare con altro.

È un po' come dire: “Se tu credi a Babbo Natale, credici pure, ma fallo senza dare fastidio a nessuno”.

Ho usato appositamente l'esempio di Babbo Natale non per portare freschezza in una stagione calda, ma per dire che la cultura odierna reputa la credenza religiosa una credenza inventata che deve essere lasciata come giocattolo ma mai diventare qualcosa di serio.

Infatti, nessuno darebbe credito a chi si ostina a dire che Babbo Natale esiste.

Se il cristianesimo è relegato alla sola sfera intimistica, ha lo stesso valore di Babbo Natale.

Ma Gesù Cristo è un fatto reale, e non può essere rinchiuso nelle sole credenze private delle persone.

Chi crede non può non lasciare che la sua fede contamini ogni ambito della propria vita. Una luce accesa non può restare nascosta.

Ma il Vangelo non sta parlando di mettersi a ostentare, ma di non avere paura di vivere apertamente ciò che uno ha scoperto come vero nel profondo del proprio cuore. Se io ho scoperto il valore dell'amore, non posso non portare una cosa del genere nel mio lavoro, nelle mie relazioni, nella politica, o in qualunque altro ambito della vita.

Se l'amore è vero non può rimanere solo vero per me, deve poter diventare opportunità anche per gli altri.

Ma questo può essere accolto solo se si smette di pensare alla fede come un fatto privato, e lo si comincia ad accogliere come un valore aggiunto.

Chi crede ha la responsabilità di portare un valore aggiunto in quello che fa e che vive, e deve avere libertà di farlo.

Che “fine” ci aspetta? La stessa di Cristo, dalla croce alla resurrezione

Cristo non finisce in croce, ma passa da essa per approdare alla Resurrezione, aprendo anche a noi il passaggio alla vita eterna.

“Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone”.

Che fine faremo? **La fine di Cristo.**

E questa non è una brutta notizia ma un *gossip* straordinario che può aiutarci a **guardare la nostra vita da un altro punto di vista.**

Fare la fine di Cristo non significa semplicemente andare a finire in croce, ma ricordarsi che **la fine di Cristo non è la Croce ma la Resurrezione.**

Passare tutta la vita cercando di scappare dalla croce, significa passare tutta la vita cercando di scappare da ciò che in questo momento è davanti a me. La croce non è solo chiodi nelle mani.

La croce è tutta la realtà che si affaccia nella mia vita e che mi costringe a stare inchiodato nel qui ed ora senza poter andare via.

Le nostre **strategie di fuga** sono molteplici ma sono tutte messe in atto perché a volte ci è insopportabile prendere sul serio il qui ed ora.

Siamo come dei bambini che non vogliono stare a scuola e guardano fuori dalla finestra immaginando quanto possa essere bello correre felici dietro a una farfalla.

Cosa c'è di male in questo? Nulla apparentemente.

Si diventa uomini non quando si smette di fantasticare, ma quando si comprende che i sogni per realizzarsi hanno bisogno di concretezza, di contatto con la realtà, di presa di responsabilità; quando si capisce che l'alfabeto che imparo oggi a scuola mi renderà capace non soltanto di correre dietro a una farfalla, ma anche di fare della mia vita un capolavoro.

Accettare la croce significa svegliarsi al fatto che molte cose che ci sono non ci piacciono e non le vorremmo, ma se le accetteremo e le vivremo così come ci ha insegnato Cristo allora esse **non saranno il nostro destino ma solo la nostra Pasqua, cioè il nostro “passaggio”.**

Una paura diventa il nostro destino quando non la affrontiamo.

Affrontarla significa farla diventare un passaggio, e non un fine.

Tutto quello da cui scappiamo ci insegue sempre.

Tutto quello che affrontiamo passa.

In questo senso dobbiamo augurarci di fare la fine di Cristo, cioè di fare Pasqua, passaggio.